



PAROLA AMICA

Lecture e messaggi della fede

Strumento per la preghiera personale



Arcidiocesi di Milano - Zona pastorale IV - Decanato di Busto A.
PARROCCHIA PREPOSITURALE COLLEGIATA
S. GIOVANNI BATTISTA
Via Tettamanti, 4 - 21052 Busto Arsizio (VA) - Tel: 0331 638232
Fax: 0331 638145 - Mail: parroco@bustosgbit - Sito: www.bustosgbit

Numero 4

IN ATTESA DEL SIGNORE

UNA DONNA IN CAMMINO

*Don Bortolo Uberti**

**“Benedetta tu fra le donne
e benedetto il frutto del tuo grembo”**

Dal Vangelo di Luca (1,39-45)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. 40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Condizioni per la lettura:

Questa pagina evangelica è assolutamente singolare: all'apparenza è immediata, familiare, tenera e suggestiva, in realtà è molto articolata e complessa. È un episodio curioso nei vangeli dell'infanzia, che sembra non dirci granché su Gesù. Eppure è più di un semplice aneddoto sulla sollecitudine e la delicatezza di Maria verso l'anziana cugina Elisabetta. Luca non ci vuole raccontare di un fatto di cronaca.

Di fronte a questa pagina sorgono alcune domande:



Perché Maria va così di fretta dalla cugina Elisabetta? Per aiutare la cugina avanti con gli anni ed in attesa di un bimbo? No... c'erano sicuramente in quel villaggio donne più esperte e mature, probabilmente qualche levatrice, donne decisamente più "adatte" di lei, che era un'adolescente e non era affatto pratica di gravidanze e parti. Affronta da sola un viaggio così rischioso ed in un momento così delicato come l'inizio della sua gravidanza? Perché Maria riparte dopo tre mesi (1,56), proprio quando il Battista sta per nascere o è appena nato? Di per sé Elisabetta avrebbe avuto più bisogno proprio in quei giorni...

Perché Maria ed Elisabetta si parlano e si scambiano frasi che non fanno parte del linguaggio comune, del dialogo tra due cugine, tra donne del popolo che non si vedono da tempo? Il loro linguaggio è teologico e da biblista esperto!

Perché per due volte si sottolinea che il bambino sussultò nel grembo di Elisabetta? È un fatto normale che un feto, di sei mesi, si muova nel grembo della madre, soprattutto in momenti emotivamente importanti.

L'intento dell'evangelista Luca, in realtà, è quello di presentarci il Figlio che Maria ha in grembo e di rivelarci la sua identità. Chi è dunque quel bambino? E cosa insegna a noi lo stile di Maria?

È necessario, quindi, comprendere il testo di Luca.

"Maria si alzò e andò in fretta": l'affermazione non ha una connotazione psicologica (come ad es. nascondere la sua gravidanza "misteriosa"), né moralistica (andare ad aiutare la cugina), ma spirituale: Maria obbedisce al progetto di Dio, annunciato dall'angelo, che prevede anche la gravidanza di Elisabetta. Maria constata che il segno che l'angelo le ha preannunciato come dimostrazione che nulla è impossibile a Dio si compie realmente. Così era scritto

«^{1,36}Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile:
³⁷nulla è impossibile a Dio».



“Verso la regione montuosa, in una città di Giuda”: il nome esatto della città non è menzionato. La tradizione, fin dall’antichità, identifica il luogo con il villaggio di Ain-Karin (= “acqua/fonte delle vigne”), a circa 6 km ad ovest di Gerusalemme. Sempre la tradizione colloca l’incontro tra Elisabetta e Maria proprio alla fontana del villaggio.

Da Nazaret, sulle pendici dei monti di Galilea, Maria scende attraverso la pianura di Esdrelon, attraversa la Samaria e sale verso le montagne della Giudea, nei pressi di Gerusalemme. Un viaggio lungo, di diversi giorni, faticoso e rischioso, che certamente Maria non può aver fatto da sola. Ma al riguardo non possiamo dire nulla, perché non ne abbiamo gli elementi.

È importante, invece, sottolineare il fatto che Maria “salga” sulla montagna. Maria sale verso la regione di Giuda, nella zona di Gerusalemme: è il luogo della *presenza del Signore*, del tempio che custodisce l’arca della Alleanza, è il luogo dell’incontro con l’Altissimo. Maria *anticipa* quel viaggio che poi Gesù stesso compirà verso la sua Pasqua e che l’evangelista Luca evidenzia con particolare connotazione teologica.

“La casa di Zaccaria”: è il luogo, la casa del ricordo delle promesse che il Signore ha fatto. Il nome “Zaccaria” significa infatti “Dio ricorda”, ricorda la sua promessa e la mantiene. Il Signore è di parola. Quella casa diventa il simbolo dell’intero popolo d’Israele. Maria, dunque, entra nella casa di Israele, entra in quel popolo che ricorda la promessa del Signore. Ma la casa è sempre anche il luogo delle relazioni quotidiane, degli affetti, dell’ordinarietà, della vita che nasce e cresce.

“Maria saluta Elisabetta”: il contesto è quello delle promesse messianiche.

“Shalom”, è un augurio di pace, profonda, interiore e sociale, che abbraccia l’intera esistenza e che è dono di Dio, una pace che è benessere, speranza. L’evangelista Luca sottolinea il saluto naturale, ovvio, per dirci che, in realtà, è arrivato *il vero shalom*, l’autore dello shalom.

Il Salmo 72, canto messianico, anticipa che quando arriverà il messia ci sarà giustizia e pace:



¹ *O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia;* ² *egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.* ³ *Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia.* ⁴ *Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l'oppressore.*

Appare così, tra le righe del saluto, la proclamazione solenne dell'arrivo del messia.

“Benedetta tu fra le donne”: è un'espressione a noi familiare che ripetiamo ogni volta che recitiamo “l'Ave Maria”. L'espressione ha il suo fondamento nei testi dell'AT, in particolare troviamo questa benedizione rivolta a due donne, coraggiose e forti che vincono sui loro nemici e salvano il popolo: Giaele e Giuditta.

Nel libro dei Giudici (5,24) Giaele è colei che conficca un picchetto della tenda nella tempia di Sisara, nemico del popolo, al tempo di Debora giudice di Israele (Gdc 4, 17-22); di lei si afferma:

²⁴*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda!*

Giuditta (Gdt 13,18), invece, è colei che taglia la testa ad Oloferne, generale dell'esercito di Nabucodonosor che minacciava il popolo di Israele. Di lei si legge:

¹⁸*Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici.* ¹⁹*Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio.*

Maria non è, certamente, da paragonare alle due donne dell'AT per la sua forza e la sua azione violenta. È colei che con coraggio accoglie la chiamata di Dio a diventare la madre del Salvatore e attraverso il suo “sì”



diventa strumento per il compimento della salvezza, non solo di Israele ma di tutta l'umanità.

Maria, come quelle donne eroiche dell'AT anche lei segna la storia con un gesto di affidamento a Dio e diventa strumento per la manifestazione della sua misericordia verso gli uomini.

“A che debbo che la madre del signore venga a me”: anche questa espressione si comprende meglio se si fa riferimento ad alcune affermazioni analoghe dell'Antico Testamento. In 2Sam 6,9 leggiamo: “Come potrà venire da me l'arca del Signore?”.

È il re Davide ad usare questa espressione: egli, infatti, intende *portare l'arca dell'Alleanza a Gerusalemme*, ma i suoi poteri dell'arca sono straordinari e troppo forti, Davide ne ha timore e quindi si interroga sulla sua dignità ad accogliere l'arca. Allora la fa portare dalla pianura dove era stata presa dai Filistei verso la montagna, nella casa nella casa di Obed Edom di Gat , villaggio ad ovest di Gerusalemme.

Le analogie con l'episodio della visitazione sono evidenti: Maria sale verso la montagna di Giuda dalla pianura di Esdrelon ed entra nella casa di Zaccaria, ad Ain-Karim.

L'arca rimarrà per tre mesi (2Sam 6,11) nella casa di Obed Edom a Gat e compirà grandi prodigi. Anche Maria rimane tre mesi nella casa di Zaccaria e la sua presenza suscita il canto di lode.

Nell'arca dell'Alleanza c'è la presenza di Dio, ci sono le tavole della legge. Maria, sembra dirci Luca, è la nuova arca dell'Alleanza che contiene la presenza di Dio, custodisce la divinità: non più un'arca di legno rivestita d'oro, non più tavole di pietra, ma il grembo di una donna che custodisce il Verbo fatto carne.

Un'espressione simile la troviamo anche in 2Sam 24,21: Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?».

Araunà il Gebuseo dice questo al re Davide che giunge nella sua aia per costruire un altare al Signore. Sarà il luogo nel quale sorgerà poi il tempio di Gerusalemme. Così l'espressione di Elisabetta in questo senso sembra



alludere al fatto che *il figlio di Maria* custodito nel grembo è *il nuovo re Davide*, il suo vero discendente, che giunge nella casa di quella famiglia. Dove arriva la presenza del figlio di Maria, discendente di Davide, nuovo ed eterno re, esplose la gioia che caratterizza i tempi messianici. Accogliere il Signore, dunque, significa spalancare le porte alla vera gioia.

Ciascuno di noi è un'arca dell'alleanza che deve portare Cristo ai fratelli, così ci sarà esplosione di gioia in coloro che ci incontrano. Chi ci ascolta, chi ci vede, deve essere nella gioia.

“Il bambino sussulta”: lo spirito del Signore prende possesso di Elisabetta, entra in lei ed apre la sua bocca alla lode e alla benedizione. Il sussultare del bambino è più di un evento naturale nel tempo della gravidanza. Ci ricorda un altro sussulto, quasi uno scontro, di due bimbi nel grembo della madre: in Genesi (25,22-23), Esaù e Giacobbe sussultano nel grembo di Rebecca, sterile che concepisce dopo la preghiera rivolta a Dio dal marito Isacco.

²²*Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. ²³Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo».*

Nell'incontro dei due figli nel grembo di Elisabetta e di Maria c'è un sussultare che anticipa il fatto che *“il maggiore servirà il più piccolo”*: Giovanni il Battista, maggiore, sarà il precursore di Gesù, suo cugino e minore di lui. Giovanni sarà colui preparerà la strada al Messia.

“Beata colei che ha creduto...”: è la prima delle due beatitudini rivolte a Maria, la seconda è quella di una donna anonima che dalla folla alza la voce e dice a Gesù: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!» (Lc 11,27). Anche per Maria non è stato facile credere, eppure lei si è fidata di Dio, si è consegnata a lui. Maria rappresenta così la donna/Israele da cui viene il messia.

Il **tempo di avvento**, attraverso lo sguardo di Maria, è il tempo in cui volgersi a Gesù che viene. È un mettersi in cammino portando dentro di



noi Gesù, come Maria, ed è un andare verso l'altro per accogliere Gesù che viene.

Torna il tema della fretta.

Nella scrittura c'è la fretta di Abramo (Gen 18,6) che accoglie lo straniero in cui si nasconde il Signore e lo ospita nella propria tenda e fa preparare per lui un banchetto. C'è la fretta di Abigail. C'è la fretta di Zaccheo (Lc 19,6) che scende dal sicomoro e accoglie Gesù in casa. C'è la fretta delle donne (Mt 28,8) che, nella mattina di pasqua, incontrano il Signore risorto e vanno ad annunciarlo ai discepoli chiusi in casa.

C'è fretta e fretta: la nostra è piena di affanno, ci rende tesi e nervosi, aggressivi. Non ci lascia tempo per gli altri, per la famiglia, per l'accoglienza e la cura di chi ha più bisogno, per la preghiera. È una fretta che corrode, che esaspera e svuota di ogni energia.

La fretta di Maria, quella della scrittura, è radicalmente diversa: è sollecitudine, è rivelazione, è incontro, è salvezza...

Maria porta dentro di sé Gesù: lo ha in grembo. È la sua presenza che fa sussultare Giovanni Battista, che fa sgorgare la benedizione di Elisabetta. È in ragione di quel Gesù che custodisce dentro di sé che Maria si mette in viaggio.

In questo tempo difficile e di prova, in cui siamo tentati di arrenderci, di chiuderci in noi stessi, di bloccarci, far crescere Gesù in noi ci fa andare avanti e ci fa andare verso gli altri. Solo lui ci può dare questa fiducia e questa forza. Come Maria anche noi custodiamo Gesù, lo facciamo crescere dentro per poi metterlo al mondo e farne dono agli altri.

Maria è immagine del popolo, della comunità: anche noi siamo chiamati ad essere la nuova arca dell'Alleanza, perché portiamo Cristo dentro di noi. Se dentro non abbiamo niente, niente possiamo donare agli altri.

Il tempo di avvento è il tempo in cui riconoscere il disegno che Dio ha su ciascuno di noi, sulla nostra storia, sulla chiesa e sul mondo. È importante farlo anche in questi mesi e leggere questo momento alla luce della fede.



Ci serve una lettura “spirituale” di questa situazione per metterci in cammino e portare agli altri Gesù.

La venuta

di R. S. Thomas (1913-2000)

E Dio prese in mano
un piccolo globo.
Guarda, disse.
Il figlio guardò.
Molto lontano,
come attraverso l'acqua, vide
una terra bruciata di un feroce
colore. La luce ardeva
là: case incrostate
proiettavano le loro ombre; un luccicante
serpente, un fiume
srotolava le sue spire, radiante
di fango.

Su una nuda
collina un nudo albero
inristiva il cielo. Molti
tendevano le loro esili braccia
verso di esso, come se aspettassero
che un aprile scomparso
ritornasse ai suoi rami
incrociati. Il figlio li osservò.

Ci vado, disse.



**Don Bortolo Uberti, sacerdote ambrosiano, parroco della Parrocchia di San Nicolao delle Flue, Milano*

Parrocchia S. Giovanni Battista - Busto Arsizio

